



**A sud del blog**  
**Manginobrioches**

## L'onda emotiva della zia Mariella: acqua libera e libero arcobaleno

**Z**ia Mariella fino a stamane dava le istruzioni di voto, nel tinello-centrale operativa del condominio equo e solidale dove, oltre al buffet di generi di conforto, fisico e spirituale (crocchette, 'nzimbato in agrodolce, frisille conzate, acqua aspromontana medicinale), c'era un viavai d'accompagnatori per le commari anziane, di cuore pugnace ma di ginocchia deboli: il servizio taxi-quorum è stata una delle cose più riuscite di questa mobilitazione dal basso, di questa rete gentile che ha avvolto l'Italia.

«Mi raccomando, votate sull'onda emotiva» ripeteva.

«Ma come zia – obiettava Stefano, il cugino bello che sta all'opposizione familiare, dove tutte le minoranze, anche le più aberranti (il cognato leghista, il cugino gasparriano, la zia emanuelefilibertina) son tutelate – non si deve votare sull'onda dell'emozione. Non deve decidere Fukushima!».

«Veramente, nipote – puntualizzava lei – è l'unico modo corretto di votare, anzi di vivere: secondo passione. Non per calcolo, come fate voi. Come sta facendo la cricca, calcolandosi l'affarone delle centrali nucleari in metri cubi di cemento o in etti di plutonio, proprio quello che ora se ne va in giro per il Giappone e s'infiltra nelle falde del nostro futuro. E vogliamo calcolare quanto può fruttare l'acqua ai privati? O quanto le leggi ad ingiustiziam hanno fatto perdere all'Italia, a me, a noi tutti? Calcola, calcola tutto. E vedi se poi non ti viene una cosa qui, nella pancia. Con quella, si vota».

«Zia, voi vi battete coi mulini a vento» ha replicato Stefano, offeso.

«Comunque vada, mio caro – ha detto senza fare un plissé quella donna smisurata – la vittoria dei mulini a vento è da considerarsi provvisoria. Come voi».

Intanto, l'acqua libera cadeva dal cielo, dalle nuvole libere, in attesa di un libero arcobaleno. ♦

## LA RICERCA DEL LAVORO PERDUTO

**ATIPICI**  
**ACHI**

**Bruno Ugolini**  
GIORNALISTA



Il titolo è singolare e accattivante: «La pazienza e l'ironia» (Ediesse). Sono le due doti care all'autore, Riccardo Terzi, politico, sindacalista, studioso. Ha raccolto nel volume i suoi scritti in 30 anni di esperienze (1982-2010, prima nel Pci, poi nella Cgil). Un cervello autonomo non etichettabile in qualche corrente del passato o dei giorni nostri e lo si capisce passando in rassegna i testi. Ha scontato un atto di audacia politica solitaria. Aveva osato - unico tra i giovani leoni dell'epoca - criticare il compromesso storico berlingueriano. E in queste pagine (precedute da uno scritto di Mario Tronti) ripercorre le sue battaglie politiche. Fin da quando, nel 1989, spiegava che non bastava cambiare il nome, attraverso «una disputa tra burocrati e mistici». Occorreva saper uscire dalla tenaglia «tra un pragmatismo che non ha struttura, non ha punti fermi» e «l'illusione speculare di una rifondazione». Così «abbiamo lasciato che il nostro cervello venisse bipolarizzato», incapace «di vedere la complessità delle cose». Non si trattava «di essere filosocialisti o antisocialisti ma di essere compiutamente e radicalmente una forza di trasformazione». La polemica si dispiega contro coloro che credono che la crisi della sinistra «sia da attribuirsi ad un eccesso di movimentismo e di radicalismo, chi pensa che la formula vincente possa essere una mimetizzazione della sinistra dentro una logica politica di tipo centrista». La sinistra, per non deperire, «può solo fare un grande politica», fondata sull'organizzazione della vita democratica, sull'organizzazione di spazi di partecipazione, sull'autogoverno (non sulla trasmissione del comando). Ragionamenti che trovano un filo conduttore nei temi del lavoro. Un filo che la sinistra sembra aver perduto: «Non risulta più con chiarezza la sua vocazione sociale, il suo ancoraggio nella materialità delle condizioni di vita e di lavoro e quindi diviene sfuggente e opaca la sua funzione di rappresentanza... La sinistra non è appesantita dal suo passato, dalle sue radici, ma è resa evanescente dal suo essere sospesa nel vuoto, senza tradizione e senza progetto storico». Eppure esiste la possibilità di riprendere il cammino «tra le potenzialità positive dell'individualizzazione del lavoro, come possibile crescita della conoscenza, dell'autoregolazione del tempo, dell'autonomia della persona» e la prospettiva di precarizzazione, di esclusione. Un cammino difficile perché oggi «non c'è la chiarezza della meta, non c'è un percorso prestabilito, ma occorre procedere per tentativi». È come suonare una musica senza spartito, scrive Terzi. Un libro stimolante. Potrebbe essere utile alla discussione annunciata da un partito, il Pd, che non intende rinunciare a rappresentare il lavoro e che ha indetto, appunto, a Genova, il 17-18 giugno, una Conferenza nazionale «per il lavoro». Apparirà qui la bozza di uno spartito? <http://ugolini.blogspot.com>

## MILANO UNA SPERANZA ANCHE PER I ROM

**LA LEZIONE**  
**DI PISAPIA**

**Dijana Pavlovic**  
ATTRICE ROM E MEDIATRICE CULTURALE



In vista del voto a Milano il centro destra aveva riaperto la questione rom con aspetti farseschi come la vicenda delle 25 case assegnate - con accordo formale tra Regione, prefettura e assessore alle politiche sociali del Comune - ai rom del campo di via Triboniano che doveva essere chiuso. In vista del voto, contraddicendo se stessi, Lega e Pdl insorgono: non una casa ai rom, presidi per le strade, benzina sul fuoco del disagio delle periferie e via così verso il voto.

Il calcolo elettorale di recuperare voti coltivando il disagio, il sentimento xenofobo e la paura di fronte alla crisi economica e di valori ha avuto la gravissima conseguenza di legittimare le spinte razziste anziché contrastarle. Si pensa che il gioco vale la candele di un pugno di voti che consenta di vincere e che una volta al potere queste spinte si possano tenere sotto controllo. Ma non è così: questo calcolo di breve respiro fa finta di non accorgersi del veleno che diffonde nelle coscienze e nel senso comune.

Questo calcolo ha funzionato a lungo e non solo da noi.

In Francia, Sarkozy di fronte al declino della sua politica monarchica ha pensato bene di aprire la caccia al rom rumeno con una vera e propria espulsione su base etnica, sollevando le proteste del parlamento europeo e attirandosi persino le reprimende degli Stati Uniti.

C'è in questo un utilizzo dell'ondata xenofoba che percorre l'Europa, un'ondata che ha lambito persino la civilissima Svezia, patria della tolleranza e dell'accoglienza, che è molto pericoloso perché la bestia razzista è più forte del padrone che crede di tenerla al guinzaglio e dimentica le tragiche esperienze del secolo scorso.

Ma da Milano è venuta una grande lezione: la campagna terroristica della destra, dai giudici brigatisti alla zingaropoli, non ha funzionato: un popolo civile e stanco di urla e intolleranza ha colorato di speranza la nostra città. Ora si tratta di rispondere a questa speranza. La giunta presentata dal sindaco Pisapia è segnata da una forte presenza dell'esperienza solidale, un'esperienza importante per una comunità divisa tra periferie desolate e centro ricco, tra fragilità sociali ed egoismo di caste.

Anche per i duemila rom di Milano questa è una grande occasione se la nuova amministrazione, chi la governa e chi porta nella nuova giunta la cultura solidale cattolica saprà per la prima volta interrompere la logica del ghetto e dell'assistenzialismo riconoscendo ai rom il diritto di cittadinanza e la dignità di chi è in grado di non delegare ad altri il proprio destino. ♦